

SULL'INTERCOMPRESIONE. A COLLOQUIO CON ELISABETTA BONVINO

di Paolo Torresan

ABSTRACT

Elisabetta Bonvino è Professore Associato di Didattica delle Lingue Moderne e Direttrice del Centro Linguistico di Ateneo dell'Università Roma Tre. È tra gli autori di [Eurom5, leggere e comprendere 5 lingue romanze](#). Nella seguente intervista traccia le coordinate fondamentali della didattica dell'intercomprensione.

Gentilissima Prof. Bonvino, ci può dire che cosa si intende con il termine "intercomprensione"? Come si struttura un percorso basato sull'intercomprensione e quali sono i vantaggi che consente di ottenere?

Con il termine "intercomprensione" intendo un fenomeno in cui due parlanti di lingue diverse riescono a comunicare, usando ciascuno la propria lingua. Alla base di questa modalità comunicativa c'è la capacità di comprendere le lingue anche senza parlarle. Questa pratica comunicativa ha ricevuto più nomi, "intercomprensione" è uno dei termini che viene usato, soprattutto in ambito romanzo. Si tratta di una consuetudine antica. Per fare un esempio, doveva essere il modo in cui si comunicava nei conventi medievali che descrive Umberto Eco ne *Il Nome della rosa*: ciascuno parlava la sua lingua, ma, confidando nel fatto che il latino era alla base di tutte, il messaggio veniva compreso.

Questa modalità comunicativa naturale può essere favorita dall'apprendimento guidato. Non parlerei però di "un percorso" quanto della possibilità di tracciare molteplici percorsi basati sull'idea dello sfruttamento di questa capacità che, in fondo, è la capacità di semiosi degli esseri umani. La didattica dell'intercomprensione (IC) – che è oggi al centro di molti studi e progetti europei¹, e che ha dato origine a diversi strumenti didattici – propone un tipo di formazione che sfrutta la capacità di comprendere una lingua e ne accelera il processo, promuovendo un modello per lo sviluppo delle capacità cognitive e delle abilità ricettive.

Pur non ponendosi come alternativa all'apprendimento globale di una o più lingue, la didattica dell'IC rappresenta un interessante approccio all'apprendimento linguistico, in linea con il *Quadro Comune di Riferimento Europeo*, che sottolinea l'importanza delle "competenze parziali", e con il CARAP, il *Quadro di Riferimento per gli Approcci Plurali alle lingue e alle culture*. Oggi l'IC viene vista come un volano per il plurilinguismo.

I vantaggi dell'IC sono molti e di grande interesse.

- Il primo fra tutti, nella sua banalità, è che il percorso di apprendimento dell'IC è facile e veloce. L'approccio è pertanto indicato sia per chi ha storie di fallimento nell'apprendimento linguistico sia per chi ha bisogno in breve tempo di riuscire a capire più lingue.
- L'IC propone un accesso rapido a gruppi di lingue, promuove il plurilinguismo e preserva il multilinguismo. Si tratta di un approccio particolarmente indicato per i contesti multilingui in cui vi siano politiche linguistiche mirate, volte a valorizzare le lingue presenti sul territorio, anche quelle minoritarie e poco studiate. Per questi motivi è un approccio in linea con le politiche linguistiche auspicate in Europa.
- L'IC può rivelarsi utile anche in contesti multilingui legati all'immigrazione.
- L'IC mette in risalto l'importanza della lingua materna nell'apprendimento/insegnamento delle lingue.
- Un altro vantaggio importante riguarda l'arricchimento cognitivo e metacognitivo delle persone che partecipano a questo tipo di formazione: in pratica, non solo si impara a capire le lingue, ma si impara come funziona il nostro meccanismo di comprensione. Le persone di solito non attivano le strategie necessarie per comprendere le altre lingue e se lo fanno non se ne rendono conto e hanno minore controllo delle proprie attività.
- I precorsi proposti aiutano l'apprendente a diventare autonomo.
- Affinare le capacità di comprensione e sviluppare le competenze metacognitive favorisce l'interazione, ma può anche costituire una prima fase di un percorso verso l'apprendimento globale delle lingue.
- L'approccio, basato sulla trasferibilità dei saperi, valorizza le conoscenze già possedute dagli apprendenti in L1 o in altre L2, e favorisce lo sviluppo delle competenze in altre lingue, sfruttando le conoscenze già possedute.

Possiamo pensare a percorsi di intercomprensione che non siano vincolati a lingue dall'origine comune (come possono essere le lingue romanze)?

L'IC può avvenire anche fra lingue "lontane". In uno scambio comunicativo molte informazioni non sono veicolate necessariamente attraverso le parole, ma attraverso tutto ciò che circonda il testo. Pensiamo alla veste grafica di un sito internet in cinese, per esempio, che ci potrebbe far capire se si tratta di un giornale, di una pagina di Wikipedia o di un negozio online. È chiaro che la vicinanza fra le lingue permette un maggiore passaggio di informazione. Un italofono riesce a comprendere sicuramente alcune informazioni di un testo orale o scritto in una lingua slava, ma certamente meno rispetto a quanto capisce in un'altra lingua romanza. Il margine di manovra didattica che si crea all'interno di lingue della stessa famiglia linguistica è maggiore, ma i meccanismi dell'IC sono in linea di massima gli stessi e possono essere messi a frutto proficuamente

anche in lingue non appartenenti alla stessa famiglia (si vedano, ad es. i progetti EU&I, Babelweb, ICE).

L'intercomprensione può riguardare anche l'ascolto, o solo la lettura? Ci sono delle sperimentazioni in merito alle abilità produttive?

Questi due punti sono molto interessanti e centrali nell'ambito dell'attuale ricerca in IC. L'abilità di ascolto è senz'altro più complessa, per diversi motivi che vanno dalla caducità della materia fonica, ai diversi fenomeni di erosione delle lingue che nello scritto non sono così evidenti perché il sistema grafico tende ad essere più conservativo. Dall'osservatorio del nostro progetto *EuRom5*, dal momento che i testi scritti sono sempre accompagnati dall'audio, abbiamo notato che un buon livello di IC si sviluppa presto anche all'orale. Le difficoltà sono maggiori, ma con un buon allenamento mirato è possibile sviluppare l'IC orale. C'è bisogno comunque di elaborare strumenti didattici adeguati.

Se con abilità produttive si intende la produzione in L2, va detto che l'IC non la prevede. La produzione nell'IC (sia scritta che orale) è sempre ed esclusivamente in L1. Gli addetti ai lavori parlano in questo caso di "interproduzione". In un'interazione orale, se A parla l'italiano con B che lo capisce ma non lo parla e che risponderà ad A in portoghese, lingua che A capisce ma non parla, questa comunicazione plurilingue avrà alcuni effetti di grande interesse. Innanzitutto, la volontà di comunicare produrrà notevole attenzione alla comprensione dell'altro. Da un lato, questo porta a controllare la propria produzione in funzione del destinatario, sviluppando le abilità comunicative, più di quanto non si farebbe in caso di condivisione di codice. D'altro canto, si fa un'esperienza diretta del rapporto fra produzione e comprensione. Capire il ruolo della produzione nella comprensione e viceversa è di grande importanza nell'apprendimento delle lingue. Lavorare in un modello comunicativo che limita lo sforzo produttivo alla lingua materna ha quindi indubbi benefici anche per le abilità produttive intese in senso classico.

Ci può parlare di "Eurom5", il progetto internazionale da Lei coordinato, a cui corrisponde un volume e un sito di riferimento?

Claire Blanche-Benveniste è stata fra i primi a pensare ad un utilizzo didattico del fenomeno spontaneo dell'intercomprensione. Alla sua geniale intuizione si deve la metodologia *EuRom4* (il cui manuale è stato pubblicato nel 1997). Sono stata una degli autori di *EuRom4* e poi, su richiesta di Claire Blanche-Benveniste, ho coordinato il progetto *EuRom5* che è la riedizione e l'ampliamento di *EuRom4*. *EuRom5* è uno strumento per imparare a leggere in breve tempo testi di carattere generale in cinque lingue romanze (portoghese, spagnolo, catalano, italiano e francese) e si rivolge a parlanti di una di queste lingue. Si tratta pertanto di un'opera originale, in quanto lo stesso volume può essere utilizzato in diversi paesi, in cui le lingue romanze siano L1, L2 o lingue straniere in generale. L'approccio adottato è l'insegnamento simultaneo di tali lingue nell'ottica dell'IC.

Il manuale è accompagnato da un sito www.eurom5.com che contiene i materiali didattici e l'audio dei testi.

Caratteristiche e punti forti di Eurom5:

- la rapidità di apprendimento : 30-40 ore sono sufficienti per poter arrivare a leggere autonomamente articoli di stampa internazionale corrispondenti a testi di livello B1/B2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento;
- l'approccio simultaneo alle lingue romanze dà origine ad una presa di coscienza linguistica e attiva un meccanismo di confronto con ricadute positive sulla stessa lingua materna;
- lo sviluppo di strategie della lettura e delle capacità di inferenza e *problem solving*;
- la scoperta autonoma delle lingue;
- l'efficacia del metodo, confermata da anni di esperienza di insegnamento in varie sedi universitarie europee.

L'intercomprensione si può coniugare al CLIL? Inoltre, come si può gestire l'intercomprensione in una classe ad abilità miste?

L'IC si coniuga benissimo con la metodologia CLIL. Il CLIL – oggi molto attuale in Italia – si basa sull'accesso a contenuti disciplinari in L2 e le abilità ricettive sono (o dovrebbero essere) privilegiate. *Euromania* ne è un esempio. Il progetto coordinato da Pierre Escudé (Università di Bordeaux) ha dato origine ad un manuale che si rivolge a bambini fra gli 8 e gli 11 anni, presentando contenuti disciplinari simultaneamente in più lingue romanze (spagnolo, francese, italiano, occitano, portoghese, rumeno).

La maggior parte delle metodologie per l'apprendimento/insegnamento dell'IC sviluppano più lingue simultaneamente e mirano all'autonomia dell'apprendente. La gestione di livelli diversi è pertanto insita nell'approccio.

Tre critiche spicciole sono spesso mosse alle attività di intercomprensione:

- a) paiono un ritorno al metodo grammaticale-traduttivo;**
- b) l'insegnante deve conoscere bene le lingue oggetto di insegnamento;**
- c) sono difficili da applicare in contesti in cui si è abituati a un insegnamento parallelo delle lingue, promosso da istituzioni che agiscono ciascuna per conto proprio e spesso in concorrenza l'una con l'altra.**

Quali sono le sue opinioni a riguardo?

- a) Il confronto con il metodo grammaticale-traduttivo è assolutamente improprio per molti percorsi basati sull'IC che sono ad esempio *task-based*

o incentrati sull'interazione. L'accostamento al metodo grammaticale-traduttivo è stato proposto più volte proprio per EuRom5 e le metodologie che si sono ispirate a questo progetto. Questo tipo di critica dimostra una conoscenza superficiale del funzionamento della metodologia in questione. L'equivoco deve essere stato originato dal fatto che agli apprendenti viene richiesta una forma di "traduzione", che noi chiamiamo "trasposizione di significato in L1" e che non costituisce realmente un lavoro di traduzione. Va detto che nel metodo grammaticale-traduttivo l'attenzione era posta sull'esito della traduzione. In EuRom5 quello che interessa è il processo che porta alla comprensione del testo. La trasposizione di significato in L1 ha la funzione di esplicitare e condividere con gli apprendenti i processi e le strategie messe in atto mentre si comprende, promuovendo al contempo un approccio collaborativo di co-costruzione dei significati. In EuRom5 la grammatica ha un ruolo subordinato alla comprensione, che costituisce l'obiettivo dell'attività di lettura. Contrariamente al metodo traduttivo-grammaticale, in EuRom5, la grammatica viene affrontata in maniera induttiva. L'apprendente ha un accesso libero e diretto al testo. Si tratta di un testo autentico e complesso sin dalle prime fasi. L'apprendimento è "incidentale". L'insegnante non fornisce mai spiegazioni grammaticali, se non richieste dagli apprendenti. In fondo al manuale abbiamo voluto inserire una sezione, che chiamiamo "grammatica della lettura", e che costituisce una raccolta - basata su dati sperimentali - degli ostacoli di natura linguistica in grado di bloccare la comprensione. L'apprendente la consulta, di solito in uno stadio avanzato e solo se ne sente la necessità.

- b) L'insegnante di IC non deve essere un poliglotta, né avere una formazione da insegnante in tutte le lingue affrontate. Deve piuttosto avere familiarità con il percorso di IC, per averlo sperimentato su sé stesso. Non si tratta quindi di insegnare le lingue, ma di aiutare l'apprendente a sfruttare la naturale capacità di IC.
- c) L'inserimento istituzionale è il primo problema dell'IC. Esso dipende dall'incapacità di immaginare percorsi diversi di apprendimento linguistico. L'IC non vuole fare concorrenza all'insegnamento tradizionale delle lingue. Al contrario vuole promuovere il plurilinguismo e quindi favorisce l'avvicinamento alle lingue in cui gli apprendenti possano valorizzare le conoscenze pregresse e le proprie capacità. Le persone che seguono i corsi di IC sono sorprese dopo le prime lezioni di aver imparato così tanto in così poco tempo ma, in realtà, non imparano altro che a sfruttare ciò che già sanno fare. Spesso, inoltre, essi sperimentano la perdita di inibizioni e pregiudizi verso lingue poco o per nulla conosciute e hanno il desiderio di continuare e approfondire lo studio delle L2 affrontate nel percorso di IC.

La valutazione ci pare un nodo 'spinoso'. Ci può offrire qualche raccomandazione al riguardo?

Attualmente l'interesse è rivolto senz'altro alla valutazione perché concludere un percorso di IC significa anche renderlo "capitalizzabile" nell'apprendimento linguistico. Quando si finisce un corso, le prime domande legittime sono: cosa ho imparato e cosa devo imparare ancora? Per ora però le singole metodologie mettono in atto forme di valutazione specifiche. Valutare un percorso di IC è comunque un'operazione complessa: per prima cosa bisogna capire che cosa dà in più rispetto ad esempio ad un corso di lettura un percorso in IC. Ritengo che siamo ancora lontani da questo traguardo che dovrebbe vedere uno sforzo congiunto delle diverse *équipes*.

Verso quali direzioni si sta muovendo l'intercomprensione in Italia e nel mondo?

L'ambito dell'IC è molto attivo sia dal punto di vista della ricerca teorica che di quella applicata.

Le linee attuali di sviluppo riguardano a mio avviso:

- Strumenti mirati per lo sviluppo della comprensione orale
- La ricerca in interproduzione/intercomunicazione
- L'inserimento istituzionale, attraverso la creazione di un sillabo e di un sistema condiviso di valutazione e certificazione delle competenze

ⁱ Grazie ad un progetto europeo coordinato da Filomena Capucho (Universidade Católica Portuguesa) tutte le istituzioni che si occupano di intercomprensione si sono federate nella rete REDINTER (www.redinter.eu) per armonizzare e cercare di dare spazio e visibilità ai diversi progetti.